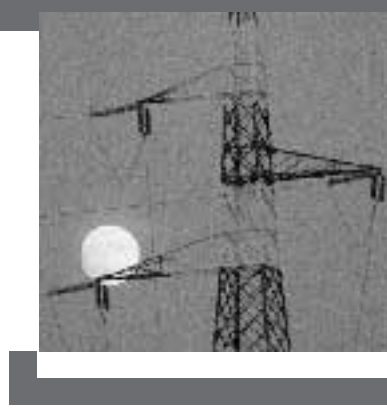


Trecento esperti mondiali: il nucleare non è la soluzione

TORINO Ricorrere al nucleare non è la soluzione, non fosse altro perché per fare una centrale occorrono almeno 15 anni, mentre la crisi in Italia c'è ora. A sostenerlo sono stati ieri 300 esperti di energia provenienti da 40 Paesi di tutto il mondo, riuniti a Torino per una tre-giorni programmata nell'ambito della terza conferenza inter-

nazionale sul tema: «L'efficienza energetica in apparecchiature domestiche e illuminazione». In questa situazione, l'Italia non è sola, hanno dichiarato gli esperti, facendo riferimento, per esempio, al Giappone che ha diverse centrali nucleari, ma avendo avuto problemi nelle stesse centrali, ora si trova in una crisi simile a quella dell'Italia. Una prima soluzione è la riduzione dei consumi energetici domestici, eliminando dal mercato gli elettrodomestici più vecchi ed a più alto consumo; risparmi si ottengono anche cambiando lampade e superate illuminazioni ed evitando di lasciare apparecchi in stand-by (con il classico puntino rosso), come condizionatori, computer e tv.



A Treviso gli artigiani regalano candele ai cittadini

TREVISO Rappresentanti del mandamento di Treviso della Confartigianato, tra cui il direttore, Mauro Buzzatti, hanno distribuito ieri per alcune ore varie decine di candele ai passanti al fine di richiamare l'attenzione sui problemi energetici posti in rilievo dal black out di domenica scorsa. L'iniziativa, che si è svolta davanti alla sede cittadina dell'as-

sociazione, è stata illustrata alla popolazione con un documento in cui si spiega che essa rappresenta «una proposta concreta ed efficace che evita per lo meno il problema dell'illuminazione per le ore notturne e scongiura i pericoli di incidenti domestici». Uno sforzo «creativo - fanno notare anche i promotori - che certamente da solo supera in impegno ed incisività quello attuato dai governi centrali negli ultimi 20 anni in tema di energia». Candele accompagnate dal documento sono state inoltre recapitate al dirigente Enel della zona di Treviso, Franco Rosi, al sindaco della città, Giampaolo Gobbo, al presidente della Provincia, Luca Zaia e, per posta, al ministero delle Infrastrutture.

Italia al buio per colpa di un fax

Il gestore di rete sotto accusa tenta di difendersi. Ecco la ricostruzione del collasso, minuto per minuto

Emanuele Perugini

in sintesi

ROMA 23 minuti e 48 secondi: era questo il margine di manovra a disposizione degli operatori italiani e svizzeri per evitare il black out in Italia. Il tempo intercorso cioè, da quando il famoso ramo di un abete del bosco di Brunnen in Svizzera ha fatto scattare la linea dell'alta tensione di Lucumagno, a quando l'intero paese è rimasto al buio. Un periodo di tempo abbastanza lungo da consentire di mettere in atto tutta una serie di misure cautelative. Ma sulla ricostruzione di quanto è accaduto in quella frazione di tempo le versioni del Grtn divergono sostanzialmente da quelle fornite dagli operatori elvetici di Etrans.

Ore 03,01: l'albero

Secondo la ricostruzione fornita dal coordinatore dei 6 operatori del settore elettrico svizzero, Etrans, tutto inizia alle ore 03.01.42 di domenica mattina. In quel momento, per un corto circuito attribuibile a un albero, si distacca la linea svizzera Atel da 400mila volt su cui transitavano 1.320 megawatt diretti all'Italia e il carico si sposta su altre linee in particolare su quella che passa per il San Bernardino. Ed è proprio in questo istante che la ricostruzione degli eventi fornita dagli svizzeri differisce da quella ufficiale italiana ma anche da quella ufficiosa.

La versione svizzera / 1

«Questa centrale - ha spiegato ieri in un'intervista ad un quotidiano l'amministratore delegato di Etrans, Karl Imhof - è collegata via computer al centro operativo del Grtn di Colle Salario a Roma. Le informazioni sulla rete sono pertanto condivise in tempo reale. Della interruzione della linea di Lucumagno, Roma è stata avvisata nello stesso momento, anzi una frazione di secondo dopo di noi. Ho controllato i dati di quella notte e sono certo di questo. Naturalmente - ha aggiunto - non posso sapere cosa stessero facendo in quel momento in Italia o se ci fosse qualcuno davanti al computer». Stesso discorso anche per i tecnici della Atel, la società produttrice di energia che possiede le reti svizzere tra cui quella di Lucumagno. «Non c'è stata alcuna lacuna di informazione tra noi e l'Italia».

La versione italiana ufficiale...

Secondo la versione ufficiale fornita dal Grtn alle 03,01 a quell'ora sui computer italiani «risulta visibile solo una lieve variazione di flusso, analoga a quanto normalmente imputabile a variazioni di carico sulla rete». Non solo: secondo il Grtn «il centro di comunicazione Etrans, non ha comunicato tempestivamente lo scatto della suddetta linea, come da esso affermato, né ha adottato le procedure d'emergenza concordate riguardanti la comunicazione di stati d'esercizio particolari». «Soltanto alle 9 e 41 di domenica 28 settembre

- **Il blackout.** Alle ore 3.25 di domenica 28 settembre un black out "spinge" per la prima volta nella sua storia tutta la penisola. L'energia tornerà in tutte le regioni solo dopo 14 ore. Da nord a sud, treni fermi, emergenza sanitaria e danni per milioni di euro.
- **I danni.** Solo la festività e l'orario notturno evitano danni più gravi. A Roma migliaia di persone sono in strada per la Notte Bianca, centinaia rimangono bloccati nelle metropolitane, ma tutti riescono a rientrare a casa senza problemi.
- **Le polemiche.** Le cause dell'interruzione non vengono chiarite. Il ministro Marzano non trova di meglio che accusare l'opposizione. I responsabili accusano Francia e Svizzera, dalle quali arrivava l'energia, ma i due paesi respingono le accuse al mittente.
- **Berlusconi tace.** Lunedì 29 il presidente del Consiglio Berlusconi appare in tv a reti unificate per parlare di pensioni: nessun accenno all'emergenza nazionale vissuta dal Paese.
- **Il gestore di rete si ribella.** Il gestore della rete elettrica nazionale interviene per la prima volta e accusa la Svizzera: «Non ci ha avvertito via fax».



Una centrale elettrica italiana

vuoto di governo

Passa il decreto Marzano... tra le risate dell'opposizione

ROMA A tre giorni di distanza del black out che ha messo al buio l'Italia, il Senato ha dato ieri via libera al decreto Marzano dal titolo «urgenti disposizioni per la sicurezza del sistema elettrico nazionale», che suona abbastanza umoristico dopo la catastrofe di fine settimana, se, addirittura, si considera che il provvedimento comincia con queste parole: «Al fine di garantire la sicurezza del sistema elettrico...». Ha votato a favore la maggioranza, contro tutta l'opposizione. «Un decreto comico e inutile, che aumenta l'inquinamento, non la sicurezza» lo hanno bollato i senatori Franco Chiusoli e Fausto Giovanelli, capigruppo ds, rispettivamente in commissione Industria e Ambiente. «Ha un record mondiale - hanno ironizzato - viene definito "anti-black out" e dopo un mese dalla sua entrata in vigore (le norme dei decreti entrano in vigore al momento dell'emanazione, salvo successive modifiche, decise dal Parlamento ndr) si è verificato il primo vero oscuramento della storia del nostro Paese». Nel corso dell'esame in commissione e durante la discussione in aula, i rappresentanti del centrosinistra avevano d'altronde segnalato la «totale inutilità» del provvedimento. Nel decreto si stabiliscono diverse deroghe alla normativa sulla tutela ambientale, così, si afferma, da imprimere un iter più rapido e meno impacciato da vincoli, alla costruzione di nuove centrali. Eppure, sostengono Chiusoli e Giovanelli «il black out ha dimostrato che all'Italia non servono nuove centrali; servono, invece, centrali e reti migliori

e, quindi, interventi massicci di rinnovamento e innovazione delle strutture esistenti».

Il decreto si muove invece su un'altra logica: si può inquinare un po' di più (infatti si autorizza l'esercizio di centrali termoelettriche, anche in deroga ai limiti di emissione in atmosfera e di qualità dell'aria, fissati da leggi e regolamenti) e si centralizzano le decisioni (se la conferenza stato-regioni dà il via libera ad una centrale, i comuni non possono più metterci becco), purché si possano costruire nuove centrali. «È la dimostrazione, insieme al black out - per i senatori diessini - che questo governo non ha una politica energetica; è incapace di capire che non serve un accentramento dei poteri per produrre energia, semmai serve più concertazione con gli enti locali». Naturalmente, l'esame del decreto si è ancora intrecciata con le polemiche sul black out. Per il verde Sauro Turroni, il ministro Marzano e il gestore della rete, Carlo Andrea Bollino «dovrebbero dimettersi, se si fosse in un Paese serio». «In aula - ha aggiunto - abbiamo assistito a tre vergogne, la prima che il ministro non abbia avuto la dignità di chiedere scusa agli italiani; la seconda il fatto che qualche miserabile abbia tentato di far ricadere sui Verdi la responsabilità di quanto è accaduto; la terza la trasformazione di un decreto nato per garantire la sicurezza del sistema elettrico, in un coacervo di emendamenti e commi, presentati dal relatore fuori tempo massimo, che ne hanno ulteriormente peggiorato il senso». **n.d.**

- si legge in un comunicato del Grtn - il centro di comunicazione Etrans ha informato, via fax, sullo stato degli impianti». Proprio la mancanza d'informazioni circostanziate degli operatori svizzeri, secondo il Grtn «ha influito sulla tempestiva identificazione delle cause della separazione ed ha impedito l'adozione delle necessarie contromisure».

...e quella ufficiosa

«Non esiste nessun collegamento diretto via computer tra Italia e Svizzera» sostengono invece fonti vicine al Grtn che vogliono però mantenere l'anonimato. «Il modo convenzionale di comunicazione tra gestori - hanno spiegato - è telefonico o via fax. La lingua poi, secondo il protocollo di comunicazione europeo al quale anche la Svizzera aderisce è o l'inglese o la lingua del destinatario. Di solito però si preferisce inviare il fax perché permette di illustrare la situazione con simboli e segni che i tecnici riconoscono immediatamente».

Ore 03,15: Svizzera chiama Italia
Una telefonata è stata fatta tra Etrans e Grtn. Anche in merito ai contenuti della conversazione le due versioni sono discordanti.

La versione svizzera / 2

«Dovrò chiedere ai tecnici cosa hanno detto esattamente - ha spiegato Imhof - ma è chiaro che si è parlato della linea di Lucumagno. È possibile che in Italia qualcuno abbia pensato si trattasse di un nostro problema, ma tutti sanno che è quella la linea che porta energia in Italia».

La versione italiana

«A quell'ora - ha precisato nella serata di ieri il Grtn - Etrans ha comunicato telefonicamente alla sala controllo del Grtn che, a causa di un assessment interno alla rete elettrica svizzera, si rende necessario un intervento per ridurre la variazione di potenza sull'importazione». Come risposta al sollecito segnalato dagli svizzeri il Gestore della rete riduce l'importazione dall'estero di 200 MW per portarsi al programma precedentemente concordato, pari 6.400 MW. «Inoltre - ha spiegato il Grtn - Etrans non ha aggiunto altro alla comunicazione né ha informato il Grtn su alcuna criticità di rete». Per questa ragione il Gestore non ha avuto, in quel momento, «nessun elemento utile sui fatti già accaduti in Svizzera, e trovandosi la rete italiana nei limiti di sicurezza, non ha preso ulteriori provvedimenti».

Ore 03,28: inizia il black out
Dopo una serie di interruzioni a cascata sulle diverse linee di interconnessione con l'estero (la fase dei distacchi è durata in tutto meno di tre minuti), l'Italia rimane al buio. Solo su questo punto le ricostruzioni fornite dai due gestori sono concordi.

A giugno, dopo una serie di indicazioni contraddittorie del ministro, Forza Italia, Alleanza Nazionale, Lega e Udc votarono contro la liberalizzazione

Energia, in Europa il Polo fece il pasticcio elettrico

DAL CORRISPONDENTE

Sergio Sergi

BRUXELLES Il ministro Marzano ha qualcosa da farsi perdonare anche sul palcoscenico europeo. E con lui, Forza Italia, Alleanza nazionale, la Lega e l'Udc. Insomma, il governo e i partiti di maggioranza. È successo in giugno a Strasburgo quando il Parlamento europeo ha varato le direttive sulla liberalizzazione del mercato dell'energia (gas ed elettricità). Si scoprì che il ministro, attirandosi le ire della Confindustria, dimenticò per mesi di chiedere ai partner dell'Unione, in favore dell'Italia, una clausola che alleviasse, almeno per tre anni dopo la liberalizzazione del mercato dell'energia (1 luglio 2004), i costi a carico delle imprese. Insomma: Marzano entrò in personale blackout inviando istruzioni contraddittorie alla rappresentanza italiana di Bruxelles. E venne a galla, in maniera clamorosa, anche l'ostilità al processo di liberalizzazione da parte dei parla-

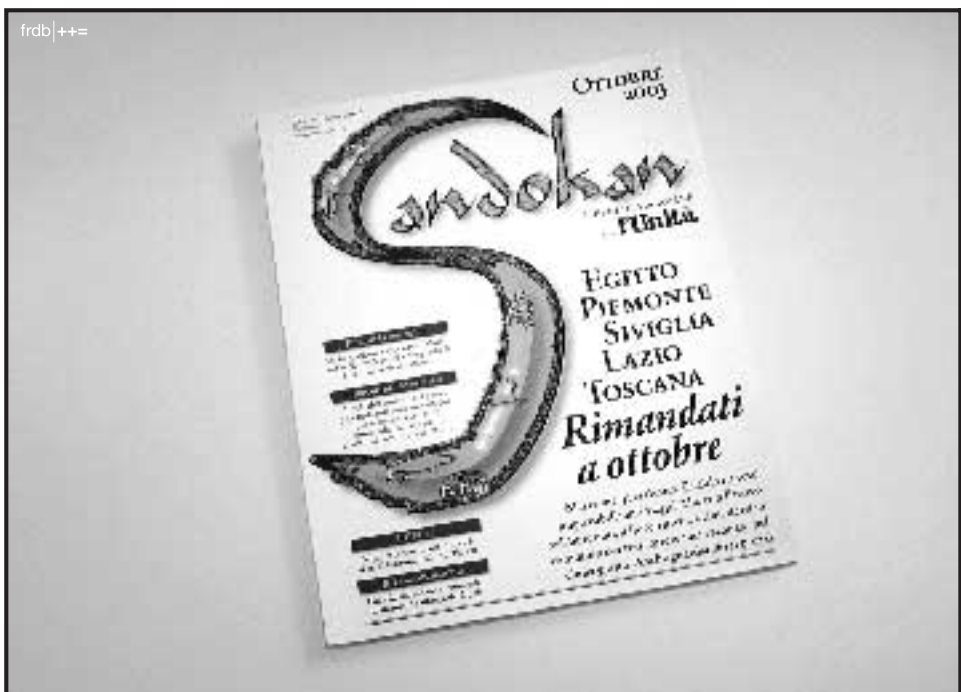
mentari europei della maggioranza. Tutti «liberalizzatori» a parole e anche distratti nel difendere gli interessi delle aziende del paese (accusa perentoria della Confindustria).

Il «pasticcio elettrico» del centro destra italiano si è consumato il 4 giugno nell'aula del Parlamento europeo. Quel giorno al voto della sessione plenaria arrivavano due *Directive* e un *Regolamento*: le prime sulla definitiva liberalizzazione dei mercati del gas e dell'elettricità, l'altro sugli «scambi transfrontalieri» di energia. Il ministro è inciampato proprio sul regolamento per i *cross border* che è destinato a gestire le «congestioni», vale a dire il funzionamento di una rete elettrica che presenta evidenti insufficienze nel servizio di trasporto dell'energia sulla rete di interconnessione tra due paesi. Secondo il Regolamento, la «gestione delle congestioni» va risolta con meccanismi di mercato basati sulle aste. Un meccanismo, secondo Confindustria, penalizzante per l'Italia che ha una oggettiva carenza produttiva. Le aste non

farebbero altro, in una prima fase, che aggravare il costo della bolletta energetica per le aziende italiane. Che ha fatto Marzano? Nulla. Il ministro, e i suoi direttori generali, avrebbero gettato nel cestino le sollecitazioni di viale dell'Astronomia sin dal dicembre 2002. La conferma è venuta dal comportamento di Marzano al Consiglio Energia e Trasporti riunito a Bruxelles il 3 febbraio: voto a favore del Regolamento senza alcuna obiezione. Che, probabilmente, avrebbe potuto essere accolta. Tajani, capogruppo forzista a Strasburgo, oggi commenta: «Non si può che esprimere un giudizio positivo per l'attività svolta dal ministro Marzano. È tempo di avvicinare l'Italia al resto d'Europa». Per inciso, nello stesso periodo altri ministri si mettevano di traverso nelle riunioni europee per strappare condoni sulle quote latte.

Il Regolamento, dunque, è andato avanti insieme alla direttiva su gas ed elettricità (liberalizzazione dal luglio 2004 per le aziende e dal 2007 per i consu-

mi domestici). Sino ad un accordo triangolare tra Parlamento europeo, Commissione e Consiglio dei ministri che, per evitare ulteriori lungaggini, decideva di «blindare» i testi. Strasburgo li avrebbe approvati senza modifiche. Solo pochi giorni prima il ministro è uscito dal black out. In una nota disperata, la direzione generale ha invocato l'aiuto di ogni parlamentare disponibile a presentare un emendamento che concedesse all'Italia l'esenzione dalle aste sino al 2007. Troppo tardi. La procedura era avviata e a nulla è valso lo slancio del parlamentare di Forza Italia, Fiori: il suo emendamento è stato bollato come irricevibile dal presidente Cox. Risultato: le direttive e il Regolamento sono stati approvati a larghissima maggioranza. Ma - ecco qui la significativa annotazione - con il voto contrario dei parlamentari di Berlusconi, Fini, Bossi e Follini. Decisamente contrari alla liberalizzazione del mercato energetico, che apre definitivamente la concorrenza con l'obiettivo di ridurre i prezzi per i consumatori.



Preparatevi alle vacanze di riparazione.

Scottati da un'estate troppo calda per partire? Rifatevi adesso. Sandokan di ottobre vi porta alla scoperta delle mete consigliate per una vacanza fuori stagione: Egitto, Piemonte, Siviglia, Lazio e Toscana. E poi, gli itinerari italiani dei Piccoli Arrembaggi, i buoni indirizzi per mangiare e dormire del Riposo del Guerriero, le pagine di InDifesa, i ricordi del Tempo Ritrovato.

Sabato 4 ottobre in edicola. Quotidiano più supplemento euro 3,20.

